

UNA STRUTTURA DI IMMENSO VALORE CULTURALE ATTENDE DA ANNI UNA DOVEROSA ED ADEGUATA SISTEMAZIONE

# LA CIVICA PINACOTECA DI ASCOLI PICENO

di Marcella Rossi Spadea

Foto di Sandro Riga



La sala d'ingresso alla Pinacoteca da cui si accede anche all'aula del Consiglio Comunale.

Sotto: "Sala di Cecco" retrostante la sala d'ingresso oggi ancora adibita a locale deposito. Visibilissime le vetrine ed i mobili coperti da teli di protezione.



Ho un desiderio infantile e curioso: osservare la faccia o entrare nel pensiero del turista che, venuto - poniamo - sette o otto anni fa a visitare la nostra pinacoteca e avendola trovata in via di ristrutturazione per tre quarti, decidesse, oggi 1985, di definire le sue lacune al riguardo. Troverebbe le cose esattamente come allora; se ne andrebbe probabilmente sconceriato, scriverebbe, sempre probabilmente, un pamphlet sulla nostra incredibile passività, ne parlerebbe forse in tivù e allora noi, giù a maledirlo, a far gli offesi, a mandare telegrammi di protesta senza minimamente considerare che le occasioni perchè gli estranei ci ridano dietro noi ascolani ce le andiamo cercando. Dal '77, anno d'inizio della ristrutturazione di palazzo Arrengo ove la galleria è ospitata, sono aperte tre sale su dodici e quelle tre, piuttosto che una civica pinacoteca, sembrano i magazzini di deposito della Gondrand.

Intendiamoci: il direttore, il restauratore, i quattro custodi sono animati da buonissima volontà; il primo pungola, sollecita, scrive lettere di protesta, compila relazioni, si presenta ai convegni, chiede interventi agli enti amministrativi preposti; il secondo mette tutta l'arte sua, che non è poca, nel ritoccare e ripristinare (il laboratorio del restauro meriterebbe, da solo, ampia trattazione che queste brevi note non ci consentono di sviluppare); i terzi spolverano, lucidano, lavano con ammoniaca, insomma, in ossequio alla categoria che rappresentano, fanno il loro dovere: custodiscono. Tutti e sei potrebbero vivere lavorando in un ambiente da favola: ampie sale e gallerie tipo appartamento di rappresentanza tappezzate d'opere d'arte, mobili austero e sontuoso, atmosfera ovattata; sono immersi, invece, nella realtà dell'incuria amministrativa e conseguente disordine ambientale. L'effetto d'entrata è deprimente e nello stesso tempo innervosisce soprattutto se si pensa che la nostra è la pinacoteca più grande delle Marche per quantità, complessità e varietà di "pezzi" che vanno dai dipinti alle stampe, dai mobili che costituiscono l'arredo alle maioliche, all'oreficeria, alle miniature, dalla collezione di liuteria a quel prezioso cimelio d'arte inglese del 1200 che è il piviale donato dall'ascolano Papa Nicolò IV.

Ma la sensibilità dei nostri amministratori, che pur di frequente "bazzicano" quei locali dal momento che -